

ran en política; la conveniencia de que los misioneros conocieran la lengua china y vivieran una estricta pobreza.

Los profesores Andor Lénár y Tibor Klestenitz, ambos de la *Eötvös Loránd Universitát*, Budapest abordaron, en sendas exposiciones un aspecto importante de la Iglesia húngara como son los programas de evangelización que propusieron los sínodos diocesanos celebrados en el s. XX: el de Vác (1921), Veszprém (1923) y Székesfehérvár (1924).

El obispo Agostino Marchetto dio una visión interesante de la evangelización en el Concilio Vaticano II. En primer lugar se centró en el documento *Ad gentes* y los nueve primeros números, para, a continuación, analizar los conceptos de evangelización-misión en el conjunto de los documentos para poder percibir la extensión y profundidad que este tema tuvo en el Vaticano II.

Por último, monseñor Nicola Bux trató sobre la relación entre la sagrada liturgia y la transmisión de la fe, desde el Concilio Vaticano II hasta el actual pontificado de Benedicto XVI.

Así pues, en un ambiente multidisciplinar de historiadores, teólogos, canonistas, de diversas nacionalidades, el Simposio fue enriquecedor tanto por que cada conferenciante aportó sus últimas investigaciones sobre su especialidad, como por las discusiones e intercambio de ideas.

La próxima reunión de la *Societas Internationalis Historiae Conciliorum Investigandae* tendrá lugar en Viena en septiembre de 2014, organizada por Thomas Prügl, Director del Instituto de Historia de la Iglesia de la Universidad de Viena.

Carmen-José ALEJOS
Facultad de Teología
Universidad de Navarra

«Verso il Concilio Vaticano II. Attese e speranze» XVI Convegno di Studio dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa

(Roma, 9-10 novembre 2012)

Venerdì 9 e sabato 10 novembre 2012, l'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa ha organizzato a Roma un convegno capace di inserirsi con originalità nelle iniziative che accompagnano il 50° anniversario del Vaticano II. Si è scelto infatti di non insistere nel ripercorrere le vicende del Concilio, preferendo mettersi in ascolto delle attese e speranze che precedettero e permisero il realizzarsi di quell'evento così significativo per la vita della Chiesa.

Realizzata in collaborazione con la Facoltà di Storia e Beni Culturali della Chiesa della Pontificia Università Gregoriana, questa iniziativa va inserita nella tra-

dizione di convegni inaugurata nel 1967 a La Mendola, quando nacque l'idea di un'Associazione che favorisse il coordinamento e l'aggiornamento dei docenti italiani di Storia della Chiesa. Questo XVI convegno ha trovato a Roma una duplice sede: la prima giornata si è svolta presso l'Aula «Carlo Morelli» dell'Università Gregoriana, mentre la seconda si è data appuntamento nella Sala «Achille Erba» del Centro di Studi Storici dei PP. Barnabiti.

Le attese e speranze richiamate dai diversi interventi hanno preso avvio dalla forzata interruzione del Vaticano I, ripercorrendo poi la rinascita degli studi tomisti, il dramma della crisi modernista, l'esperienza dei preti operai, la complessità del movimento liturgico, il maturare di un impegno cattolico in ambito ecumenico. Si è potuto così indagare il contesto ecclesiale –remoto e prossimo– che accolse l'annuncio di Giovanni XXIII circa la convocazione di un nuovo Concilio e ne accompagnò la fase preparatoria.

Se in ciò si è privilegiato uno sguardo intraecclesiale, intento ad interpellare la pastorale di alcune diocesi, l'evolversi dell'ecclesiologia, l'insegnamento nei seminari e la formazione di clero e religiosi in Italia, grazie all'intervento di Federico Ruzzi non è mancata una prospettiva aperta sul mondo dei mass-media. Nello stesso tempo, l'inclinazione tutta italiana di molte relazioni ha comunque potuto trovare un'adequata controparte nei richiami alle figure dei docenti attivi a Roma nelle diverse Università pontificie e protagonisti dei lavori delle commissioni preparatorie. Inoltre l'analisi del canadese Gilles Routhier ha fatto risuonare la voce delle Chiese occidentali –francofone ed anglofone– mentre il riferimento all'esperienza dei preti operai si è accompagnata al ricordo della *Mission de France*.

I lavori del convegno si sono aperti con il saluto del rettore della Gregoriana François-Xavier Dumortier, del decano della facoltà di Storia e Beni Culturali della Chiesa Nuno da Silva Gonçalves e di Filippo Lovison, presidente dell'Associazione. Il card. Raffaele Farina –Archivista e Bibliotecario Emerito di S.R.C.– ha poi offerto il racconto della propria «vigilia conciliare» vissuta a Roma da studente in storia ecclesiastica, mentre la prolusione di Norman Tanner –venata di un certo *British humour*– ha indicato nell'incompleta riflessione sulla Chiesa la principale eredità trasmessa dal Vaticano I al nuovo concilio. Superando la tentazione di leggere il Vaticano II in continuità o rottura con il concilio precedente, entrambi vanno compresi come espressione della mai interrotta riforma della Chiesa. In questa linea di interpretazione, una corretta analisi del «semplice e complesso passaggio» tra i due concilî deve porre attenzione al contesto storico del loro accadere, al mutare del mondo e della Chiesa lungo gli anni drammaticamente segnati dai due conflitti mondiali.

Primo passo di questa analisi è stata la relazione di Gilles Routhier sugli *Horizons d'attente dans les Églises occidentales à la veille de Vatican II*. Egli ha mostrato come le iniziali attese delle Chiese locali si siano poco per volta orientate verso prospettive nuove, che emergono non solo dallo studio dei *vota* inviati a Roma, ma anche dall'ac-

coglienza riservata agli interventi di Giovanni XXIII, dalle lettere pastorali scritte per mettere le diocesi «*en état de concile*», dalla vitalità dei dibattiti su riviste di consolidata o recente fondazione (*Esprit, Quest'Italia*), dalla consultazione di laici (Québec). È necessario un ascolto che accanto a vescovi, clero e religiosi non trascuri le variegata forme di impegno laicale (Azione Cattolica). Neppure può mancare la voce della *nouvelle théologie* e del movimento liturgico, ma anche di quello missionario, catechetico, ecumenico, mariano; a tutti loro va aggiunto quel cattolicesimo intransigente il cui ruolo sarebbe stato significativo durante e dopo il concilio.

L'intervento di Severino Dianich su *Ecclesiologia in Italia tra il Concilio Vaticano I e il Concilio Vaticano II* ha dato voce alla riflessione teologica sulla Chiesa tanto in prospettiva accademica quanto nelle sue applicazioni pastorali e politiche. Una Chiesa ancora descritta come *societas perfecta* si riscopre come corpo mistico di Cristo. Questa novità –peraltro espressa nell'enciclica *Mystici Corporis* (1943)– incontrò resistenze nel mondo accademico di Roma, ma seppe comunque trovare vie alternative per diffondersi influenzando spiritualità e agire pastorale. Così la teologia per laici o le *Esercitazioni per un mondo migliore* di Riccardo Lombardi fondarono il rifiuto di ogni egoista individualismo proprio nella coscienza della comune missione dei membri della Chiesa. La traduzione italiana degli scritti dei grandi teologi d'Olttralpe contribuì a diffondere il desiderio di una nuova cristianità, stimolo e sostegno all'impegno sociale e politico dei laici in un contesto in cui operarono figure come Emilio Guano e Giovanni Battista Montini, Giuseppe Dossetti e Giorgio La Pira. Erano gli anni in cui veniva letto Jacques Maritain, le cui intuizioni avevano trovato parziale anticipazione all'inizio del secolo in Luigi Sturzo.

Conclusa la prima giornata con la presentazione del secondo numero della rivista *Chiesa e Storia*, affidata a Santiago Casas Rabasa, i lavori di sabato sono ripresi con Pino Ruggieri che ha riflettuto su *Giovanni XXIII e le scommesse del Concilio* invitando ad accostarsi alla pastoralità del concilio attraverso l'episcopato di Roncalli. Il confronto tra la lettera pastorale *La Sacra Scrittura e San Lorenzo Giustiniani* (1956) e l'allocuzione inaugurale del concilio *Gaudet mater Ecclesia* evidenziano il maturare della percezione della novità del momento, l'attenzione ai segni dei tempi, il desiderio di una nuova Pentecoste, la coscienza di come il contenuto dell'annuncio cristiano permanga pur nel mutare delle forme.

L'intervento di Paolo Gheda su *L'episcopato italiano verso il Concilio* ha mostrato il legame esistente tra il Vaticano II ed il costituirsi della Conferenza Episcopale Italiana (CEI), che proprio durante l'esperienza conciliare ebbe il suo primo raduno collettivo e la possibilità di confrontarsi con i modelli organizzativi di altre Conferenze Episcopali. Il card. Giuseppe Siri fu la figura forte di questo passaggio con cui la CEI riceveva autonomia dalla Santa Sede e acquistava peso sul piano pastorale e sociopolitico. Non mancarono momenti di tensione quando Paolo VI volle ribadire la necessità di uno stretto coordinamento tra Segreteria di Stato e vescovi italiani.

Con il piglio animato ed informale che lo caratterizza, Maurilio Guasco ha preso la parola per mostrare come *Clero e preti operai verso il Concilio* avessero voluto mettere in discussione un modello di cristianità ritenuto incapace di raggiungere tutti i destinatari del Vangelo. Questa vicenda segnò la riflessione sul presbiterato, tracciando una via attraverso il duro giudizio di chi poneva l'essere prete nell'esatto e limitato compimento dei compiti culturali per approdare al decreto *Presbyterorum Ordinis* per il quale le diverse mansioni dei presbiteri –anche il mestiere manuale di chi condivide la condizione operaia– partecipano all'unico ministero sacerdotale.

Introducendo il tema *La Liturgia: sana tradizione e legittimo progresso alla vigilia del Concilio*, Andrea Grillo ha voluto riconsiderare il movimento liturgico nella complessità dei suoi volti. Così come testimoniato dagli interventi di Pio XII su veglia pasquale e Settimana santa, ma anche da quelli di Giovanni XXIII sul messale, il Concilio ha una sua vigilia nell'emergere della necessità di una riforma della liturgia, ma il Concilio stesso si offre come vigilia del compiersi delle istanze del movimento liturgico.

Guardando alla *Scuola di Venegono e gli incontri di Villa Cagnola a Gazzada*, Anibale Zambarbieri ha sottolineato come alcuni docenti del seminario ambrosiano –Adriano Bernareggi, Carlo Figini e Carlo Colombo– furono mossi dal desiderio di superare le *impasse* intellettualistiche che impedivano alla teologia il dialogo con altre discipline. Proprio questi personaggi furono tra gli animatori di quel laboratorio di cultura cristiana che in vista del Concilio avrebbe radunato a Gazzada la prima conferenza cattolica per le questioni ecumeniche.

La vita religiosa verso il Concilio Vaticano II, così come è stata presentata da Giancarlo Rocca, è stata toccata dalla diffusa percezione di dover riconsiderare i propri modi non attraverso interventi formali, ma in una verifica sostanziale dei singoli carismi lasciandosi interpellare dalle nuove fondazioni di istituti religiosi sorti tra gli anni Cinquanta e Sessanta e difficilmente riconducibili ai consueti schemi canonici.

Federico Ruozzi ha indagato *Il pre-concilio nei mass-media* rilevando la diversa tensione mediatica rispetto al tempo del Concilio vero e proprio. Infatti, dopo l'attenzione riservata all'annuncio del gennaio 1959, radio e televisione parvero muoversi sottotono, almeno fino al 1962 quando la RAI si attivò con una trasmissione dedicata alla figura del vescovo e alla storia dei concili.

Daniele Menozzi ha infine offerto alcune considerazioni conclusive sottolineando l'originale prospettiva assunta dal convegno. La domanda sul contesto ecclesiale precedente al Concilio permette infatti di interrogarsi sulle attese ed intenzionalità che ne guidarono la discussione e la stesura dei documenti. Questo pare essere il modo per andare oltre dibattiti tesi tra continuità e rottura focalizzando invece l'attenzione su permanenze e cambiamenti, costanti naturali del divenire storico della Chiesa intenta a svolgere adeguatamente la propria missione in un mondo in continuo cambiamento.

Stefano PEREGO